

BOOK REVIEWS / RECENSIONI

Bernardino da Siena, *Novellette, Aneddoti, Discorsi volgari*, a cura di Giona Tuccini, Genova, Il Melagnolo, 2009, pp. 227 (Collana “Nugae”, n 156).

La conoscenza dell’opera di un autore non può prescindere da quella della sua vita e del contesto in cui egli operò. Per questo motivo Giona Tuccini nel volume Bernardino da Siena, *Novellette, Aneddoti, Discorsi volgari* (Il Melagnolo 2009), dopo aver introdotto i brani tratti dalle prediche del frate e averli corredati di un chiaro e completo apparato di note, offre al lettore anche un’accurata biografia del predicatore. Bernardino, nato nel 1380 a Massa Marittima – a quel tempo governata dalla città di Siena –, studiò legge civile e canonica; si prese cura dei malati di peste bubbonica sopravvivendo alla malattia che lo colpì. Nel 1403 divenne “frate minore” e fu ordinato sacerdote nel 1404. Nel 1405 iniziò l’attività di predicatore viaggiando attraverso l’Italia del Nord e del Centro: la sua popolarità crebbe nel corso del tempo al punto che il senese fu costretto a sostituire le basiliche e le cattedrali, incapaci di contenere il grande pubblico, con le piazze. Nella premessa Tuccini, facendo riferimento a fonti storiche accreditate, chiarisce che dal 1423 in poi proprio le piazze divennero “luoghi deputati alla predicazione” (18). Lo studioso si concentra anche sulle strutture costruite appositamente per accogliere la folla: “Tra le due finestre del Palazzo comunale fu eretto un altare per la celebrazione della messa; più avanti stava un pulpito rialzato su quattro supporti di legno. A sinistra del pulpito venne collocata una tribuna per i Priori della Signoria” (19). Come si evince dall’affluenza degli uditori la predicazione rappresentava a quel tempo il canale comunicativo privilegiato; i predicatori, di conseguenza, potevano essere considerati “importanti propagatori d’informazione” e “creatori delle opinioni del tempo”. Tuccini spiega che Bernardino stesso “pensava di poter mutare la natura dell’uditorio, trasformare la sua voce e il suo pensiero; in parole povere, pensava di poterlo rendere simile a se stesso” (11). Il frate predicava in

volgare semplice per essere compreso dall'uditorio, composto soprattutto da "contadini, osti, barrocciai, mercanti, avventurieri" (6). I suoi racconti orali dovevano avere una trama "il più lineare possibile, esprimendo un senso di facile intendimento in modo vivido e adeguato alle competenze linguistiche degli ascoltatori" (22). Come Tuccini ha rilevato nel saggio *Il popolino credulo. Divagazioni su Bernardino da Siena e il suo uditorio* (apparso su "Critica letteraria", n. 145, anno 2009), il frate impiegava spesso oggetti di scena per catturare l'attenzione del pubblico. In questo modo le parole del frate risultavano supportate dall'immagine. Bernardino, infatti, sapeva che "tutti i simboli visibili del potere avevano un fascino pressoché immediato sulla gente" (635, *Divagazioni*). Lo studioso spiega che la tavoletta dorata con su scritto il nome di Gesù "si presentava come un solido quadrato, una specie di orifiamma contrassegnato dal sole con i raggi a spillo e fiaccole a ricciolo; trasposizione figurata di un anonimo canto medievale [...]". Tuccini osserva, inoltre, che "prima di allora gli occhi del popolino non avevano mai visto qualcosa di simile" (635, *Divagazioni*). Il frate, che incorse ben quattro volte nell'accusa di eresia per l'uso di tale oggetto, suscitava meraviglia e fede nell'uditorio, grazie anche all'intuizione propria di "psicologo sopraffino" che gli consentiva di individuare il punto debole degli ascoltatori su cui fare leva. La sua accattivante eloquenza colloquiale – esaminata con attenzione da Tuccini sia nell'introduzione sia nelle note di commento – si affiancava a una profonda conoscenza dei problemi del tempo dovuta al fatto che il frate intendeva quasi "fondere la sua vita con quella della sua città" (12). Lo studioso spiega che la cittadinanza di Siena, in cui il frate svolse la sua attività tra il 1425 e il 1427, era "legata all'Albizzeschi da rapporti stretti e paurosamente penetranti, fusa con la sua persona da un sistema quasi martirologico, avvezza alla sua presenza più di quanto lo fosse stata nei confronti di un'altra celebrità" (12), Bernardino, inoltre, era competente in materia di legge, filosofia, teologia, oltre che nell'ambito delle Scritture e dei retori classici, cui si rifà il suo "parlare chiaro", "innovativo rispetto alla tradizione omiletica medievale precedente", ma non così insolito "ai retori del mondo antico" (27). Tuccini si concentra, inoltre, sulla tipologia di

pubblico cui il frate si rivolgeva, “una delle più originali che la letteratura omiletica vanta nei suoi archivi” (19), disomogenea come lo era la società italiana del XV secolo. Tra gli uditori, un ruolo privilegiato era riservato alle donne, spesso oggetto anche delle prediche stesse dell’Albizzeschi; con esse quest’ultimo stabiliva una vicinanza “di tipo burlesco, dialogico, proprio perché l’uditorio era composto in maggioranza da signore” (37). Mentre Mormando nel suo saggio *Bernardino da Siena, “great defender” or “merciless betrayer” of woman* (1998) sostiene che secondo il frate la donna, in quanto creata come l’uomo a immagine e somiglianza di Dio, aveva la stessa dignità dell’uomo, Tuccini compie le dovute distinzioni. Infatti, se è vero che “Bernardino affermava che la donna non doveva essere considerata né maggiore né minore, ma eguale all’uomo”, tale convinzione nascondeva “una frecciata polemica contro chi ‘denigrava’ il sesso femminile” (37). Da un lato Bernardino esalta le qualità domestiche della donna, attorno alla quale “si dipanano i temi connessi all’utilità del matrimonio, e cioè quelli della fecondità e della maternità” (38). Come sottolinea Tuccini, “è in questo senso che l’Albizzeschi rivendica la dignità femminile nei confronti dell’uomo” (38) ma, “anche nel contesto laudativo delle prediche positive sulla figura femminile, s’insinua una concezione della donna moralmente e culturalmente inferiore all’uomo”, che deve aiutarla a combattere la vanità, peccato responsabile di altri “più gravi, quali l’usura e la sodomia” (39). Lo studioso ha selezionato con cura le prediche dell’Albizzeschi; in questo modo i lacerti proposti, tratti dai discorsi pronunciati nelle maggiori piazze italiane tra il 1524 e il 1527, ben esemplificano l’atteggiamento del frate nei confronti delle donne. Bernardino credeva che il modo di vestire e la scelta degli abiti da parte di alcune donne potesse renderle vane – e la vanità “è la radice di tutto il sistema dei vizi capitali perché colpisce la carità” (38) –: “la donna [...] ha preso quasi per costume di portare nel capo o in sul capo molte vanità, e tutte di peccato” (XLVIII – *Il capo della gatta*, 148). Risulta esemplificativo in tale senso il passo intitolato *Donne dal cuore pieno di chicchiricchi* (XLV). Riflettiamo brevemente sulla scelta dei titoli: Tuccini, che nelle note di commento ai testi fornisce al lettore tutti gli strumenti per comprendere completamente il discorso del frate e per

contestualizzarlo, ha attribuito un titolo significativo a ciascun passo. In questo caso esso si rifà a una frase del frate: “E come tu vedi le pazzie ne’ vestimenti di fuore, così pensa che sta dentro nel cuore tutto pieno di chicchiricchi” (141). Bernardino afferma, cioè, che le donne che si vestono lussuosamente sono vuote e vane e non hanno alcuna buona virtù: “giovale di stare azimata, vana e vaga di stare sempre a la finestre, da non cavare un buono costume di lei” (140). Il frate chiarisce, inoltre, che queste donne che possono essere identificate da tre distinti comportamenti, sono inutili come donne, vane e inette e “non saprà fare niuna cose, se non cose di vanità”. Tuccini nota come il tono di Bernardino nel descrivere il mondo delle donne sia sarcastico, “pungendolo sul vivo e mimando, con ironia, tutti gli atteggiamenti che scorrono sotto gli occhi” (38). La vanità muliebre riguarda il modo di vestire, spesso lussuoso ed eccentrico, di cui il frate parla anche nel passo intitolato *Donne ribalde* (XLI): come mette in rilievo Tuccini nelle note di commento a tale lacerto “la femmina criticata da Bernardino è quella che promuove occasioni di sollazzo e di vanità nella propria casa e all’esterno, colei che trascorre il tempo accompagnandolo ai giovanotti, dando prova della sua peccaminosità sia sul piano individuale che su quello sociale” (191). Secondo Bernardino le donne che cercavano di abbellirsi con i cosmetici in realtà finivano per imbruttirsi e compromettere la loro bellezza naturale, oltre che annullare “la funzione antisodomitica” di quest’ultima. Gli uomini non solo non erano attratti da loro ma erano spinti a diventare omosessuali: “[...] e date tanta puzza a vostri mariti, che voi gli fate diventare sodomitti” (XLVIII – *Il capo della gatta*, 149). Si tratta di un argomento di rilievo, osservato con attenzione da Tuccini poiché “il tema della sodomia, trattato sanguinariamente da Bernardino” (39), divenne un problema centrale delle città di Firenze e Siena al tempo del frate. Lo studioso registra, perciò, l’influenza esercitata dal predicatore al punto da provocare un inasprimento delle pene e sceglie in modo pratico, operativo ancor prima che intellettuale i passi da proporre da cui “emerge bene il segreto di Bernardino”: per quanto l’Albizzeschi abbia contrapposto all’idealismo degli umanisti il suo “realismo plebeo” (5),

tuttavia continuò a portare per le piazze “la naturale crudeltà di ogni aristocrazia” (44).

Marina Constantatos
(University of Cape Town)